

IL PARERE DELL'ESPERTO

«La dipendenza annulla la volontà»

Sono migliaia anche in provincia di Caltanissetta le persone che destinano le loro risorse economiche al gioco d'azzardo. E la maggior parte di queste lo fanno in maniera continua, al punto da non poterne fare a meno. Una dipendenza che in molti casi rasenta la "malattia", e non è certo un caso che don Vincenzo Sorce, presidente di "Casa Famiglia Rosetta" ha anche avviato 6 anni fa un progetto denominato "Non giocarti la vita" per il recupero delle "Vittime del gioco d'azzardo", di cui è responsabile il dott. Umberto Bosco assieme alla psicologa Giovanna Garofalo.

Attualmente i casi in trattamento nel Consultorio di via Maddalena Calafato sono una quindicina; diversi i pazienti inviati pure in Comunità per "disintossicarsi" da questa folle abitudine. «Il gioco d'azzardo patologico - spiega il dott. Umberto Bosco - è una malattia, inserito tra i Disturbi del Controllo degli Impulsi, e porta sofferenza in famiglia. Tutti possono essere toccati dal problema: il partner, i figli, i genitori, gli amici, i colleghi di lavoro. La loro vita spesso viene distrutta sia sul piano materiale che su quello affettivo. Chi non conosce il problema cerca di rimuoverlo, si vergogna e ne diventa complice, deve affrontare il giudizio, spesso negativo dei giocatori considerati dalla società come

"Viziosi" e non come persone che hanno una malattia da curare. Chi vive questo dramma non deve provare vergogna, si tratta di un problema diffuso: in Italia sono almeno 800.000 i giocatori patologici».

«La dipendenza dal gioco - aggiunge il dott. Bosco - è una malattia complessa che risulta difficile capire perché una persona non riesce ad autogestirsi malgrado le conseguenze negative che ne derivano. I familiari si sentono colpevoli, ma devono capire che non sono responsabili del problema, e devono prendere consapevolezza della malattia in atto e chiedere aiuto».

«A volte i familiari e gli amici si sentono spesso responsabili del problema. Si cerca un capro espiatorio: "gioca perché la moglie l'ha lasciato" oppure "gioca perché i suoi genitori non gli hanno mai posto dei limiti. Con la ricerca delle cause molti sperano di capire la situazione e trovare delle possibilità di cura. La dipendenza dal gioco d'azzardo è una malattia dalle cause multiple, la ricerca delle colpe non aiuta a risolvere il problema. Per-

ché non riusciamo a impedirgli di giocare d'azzardo? Per aiutare la persona dipendente si adottano diverse modalità: si cerca di giustificare il suo giocare. Poi si prova a controllare il gioco, per esempio controllando il portafoglio o gli estratti conto, nascondendo il denaro in casa, oppure seguendo nei luoghi di gioco, ecc. Ma quando ci si rende conto che il problema continua, si passa alle minacce ("ti lascio", "voglio il divorzio", "ti licenzio", "ti denuncio") e ai familiari occorre tempo per rendersi conto che è impossibile controllare il gioco e difficile farlo smettere di giocare».

«Cosa devono fare i familiari e gli amici? Una strategia che funziona è cambiare atteggiamento nei confronti del giocatore evitando la "co-dipendenza"; successivamente la famiglia deve capire che il problema coinvolge tutti e che tutti hanno bisogno di aiuto e che bisogna confrontarsi con degli specialisti e consulenti preparati. Le decisioni estreme a volte sono necessarie poiché la famiglia non può farsi distruggere da una malattia, dove le evidenze scientifiche mostrano che essa conduce al fallimento materiale e relazionale di tutto il sistema familiare».

Quali i processi di cambiamento? «Per i familiari e gli amici "cambiare atteggiamento" - aggiunge il dott. Bosco - significa prendere coscienza dei comportamenti

che alimentano il gioco d'azzardo patologico e adottarne di nuovi. Il primo passo per il giocatore è accettare il proprio fallimento e sconfitta rispetto al gioco: "il gioco mi ha vinto ed è più forte di me", il secondo è prendere consapevolezza della propria malattia e iniziare a chiedere aiuto ai familiari e alle persone più vicine; il terzo passo è confrontarsi con persone esperte ed aprirsi rispetto alla propria condizione psicologica. Spesso in questa fase può insorgere una depressione anche grave che può essere sostenuta da una terapia farmacologica dopo una visita psichiatrica».

A Caltanissetta esiste pure un gruppo di "auto aiuto" formato da 8 persone che si dedicano al recupero dei giocatori d'azzardo. La sede dove viene portato avanti il progetto è in via Maddalena Calafato. Il centro è aperto il lunedì e il giovedì pomeriggio dalle 16 alle 20. I recapiti telefonici sono 0934-21065 e 0934 508317, mentre per le comunicazioni urgenti si può chiamare il numero di cellulare 3270134235.

GIUSEPPE SCIBETTA

“



La vita di una persona può essere distrutta sia sul piano materiale che affettivo”